

SILVANO PIOVANELLI, *Ricordo di padre Ernesto Balducci, Firenze, 27 Aprile 1992*, in «*In Verbo Tuo*». *Il magistero episcopale del cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze*, volume II (1989-1994), a cura di G. Aranci, L. Innocenti, Re. Burigana e Ri. Burigana, Firenze, Pagnini, 2018, p. 208

I cristiani che si raccolgono attorno ad una salma non piangono la vittoria della morte, ma celebrano la Pasqua del Signore.

Ogni discepolo del Signore ripete: «Io so che il Cristo è vivente e in Lui io vivo una vita che potrà essere annientata». Sono parole di P. Ernesto Balducci per il quale siamo ora in preghiera.

La sua salma è qui nella Cattedrale, non solo perché espressamente desiderato da molti suoi amici, nonché da Sacerdoti estimatori, ma perché esplicitamente richiesto dalla sua Famiglia Religiosa, gli Scolopi, che bene operano in Firenze nel campo della scuola e della cultura da tanti anni e che sottolineano la notorietà del Religioso a livello cittadino e nazionale e la sua personale coerenza, anche se è stata vissuta talvolta sul fronte del cosiddetto «dissenso cattolico» e in qualche modo può sembrare espressa ai confini dell'ortodossia.

In Cattedrale vi accoglie con me anche il Vescovo di Fiesole, Mons. Luciano Giovannetti, nella cui Diocesi P. Balducci risiedeva.

Insieme vi esortiamo alla fede.

Questo non è il luogo delle commemorazioni, né dei giudizi. In altri luoghi e in altri momenti sarà pur necessario approfondire e discernere per poter assumere il messaggio che con la vita, la predicazione, gli scritti, Egli ha lasciato. E non mancheranno le distinzioni e i dissensi. Allora.

Ma ora la preghiera ci trova uniti secondo una fede che guarda all'evento della morte di P. Balducci alla luce della Parola di Dio.

Lui stesso parlando nella domenica in Albis — non in quella di ieri, che egli ha celebrato dinanzi al volto del Signore, ma in quella che ha vissuto fra noi — diceva: «Dobbiamo liberarci da una fede che ha la presunzione di spiegare. La fede ha il dovere di assumere, ma non di spiegare. Non tocca a noi spiegare; noi dobbiamo assumere tutto ciò che ci è inesplicabile nella vita, anche nella nostra vita personale».

E ancora: «Il nostro vivere è un vivere che non teme le ombre della morte. La fede, scavalcando questa parete dove tutto finisce, si innesta in Colui che ha attraversato lo stesso Mar Rosso della morte ed è approdato nella Terra Promessa della storia. La mia speranza getta così un'ancora sul futuro assoluto».

Le parole di fede, colte dalle labbra stesse di P. Ernesto, possono consolare quanti sono afflitti per la sua improvvisa e tragica scomparsa: particolarmente i suoi familiari e i suoi compaesani, ai quali era teneramente attaccato; i Religiosi della sua Congregazione, quelli della Famiglia fiorentina e gli altri Scolopi con cui si è incontrato durante tutta la sua vita; quanti sono stati collaboratori nella sua molteplice attività; tutti quelli che erano a lui legati dalla stima, dalla amicizia, dall'impegno per la crescita dell'uomo e la promozione della pace.